

# Introduzione

Durante più di quarant'anni di lavoro, accompagnando i pazienti, ho raccolto nel mio studio moltissimi pianti di rabbia e di dolore di adulti che da bambini hanno vissuto situazioni terribili: donne abusate dal proprio padre, figli rinchiusi al buio per ore da genitori pazzi, bambini terrorizzati dal pensiero di ritrovare alla sera il padre ubriaco, alunni maltrattati da educatori sadici e insensibili. Ho poi condiviso la sofferenza di figli che, pur non avendo da raccontare fatti eclatanti, hanno ugualmente sofferto per la freddezza, l'assenza, la distrazione degli adulti.

Ma nello stesso luogo, sempre nel mio studio, in questi quarant'anni ho incontrato anche i "carnefici", gli aggressori, anche loro bisognosi di comprendere le atrocità commesse e curare la loro mente "malata": adulti stupratori, genitori abusanti, mariti violenti, uomini squilibrati capaci di seviziare il loro cane, truffatori che hanno svuotato il conto in banca ai loro clienti anziani ignari di tutto. E poi tante persone che non possono essere annoverate nel gruppo dei "mostri" ma che hanno ugualmente fatto del male a se stesse e agli altri. A questo gruppo apparteniamo tutti perché è sufficiente essere vivi per causare e causarsi dolore.

Vittime e persecutori, vittime che sono diventate a loro volta persecutori, persone che hanno patito dolore e altre che hanno dato dolore: tutti a turno nella stessa stanza, sullo stesso lettino, a cercare aiuto per guarire le ferite subite e fare i conti con quelle inferte, volutamente o no, a creature innocenti e inermi, compreso a se stessi.

Potremmo considerare il percorso analitico un lungo e faticoso cammino al termine del quale la persona può arrivare a “perdonare” e “perdonarsi”, lasciando andare il male subito e quello procurato a se stessi e agli altri per sentirsi finalmente in pace.

Jacques Lacan ha scritto che il perdono sgorga come “dono” dell’analisi, cioè come conclusione spontanea di un profondo lavoro attraverso cui la persona mette a posto le cose dentro di sé.

In questo libro si parla dunque di perdono inteso in senso psicoanalitico, cioè della comprensione di noi stessi e degli altri. Comprendere significa andare oltre la facile logica della ricerca del colpevole, del giudizio e della condanna per scrutare nella profondità dell’animo umano e nella complessità dei processi mentali con l’intento di cogliere le ragioni che determinano i nostri atti, le nostre scelte, i nostri errori e quelli degli altri.

Perdonare non vuol dire assolvere o assolversi a buon mercato, chiudere gli occhi, ma mettere insieme consapevolezza, giustizia, responsabilità e comprensione.

Le pagine che seguono rappresentano un contributo a vivere la comprensione e la benevolenza nei confronti degli altri e anche di noi stessi. In esse troveranno posto pensieri ed emozioni, ma soprattutto tante storie di persone alle prese con il dolore, bisognose di sistemare le cose dentro di sé.

Il libro è strutturato in tre parti. Nella prima verrà illustrata la particolare e innovativa concezione dell’essere umano e della sua mente proposta dalla teoria psicoanalitica. È importante, da leggere con attenzione, perché rappresenta il fondamento di tutte le riflessioni e le interpretazioni presenti nei capitoli successivi.

Nella seconda parte, che è il cuore del libro, esploreremo prima la complessità della colpa nelle sue varie forme e poi della riparazione, quella autentica e quella finta. Successivamente ci fermeremo a considerare quel particolare sguardo che va oltre la colpa, alla ricerca della comprensione. Procederemo poi verso il perdono che non è altro che la conseguenza della comprensione. Questa è una parte impegnativa e densa. Ho cercato perciò di vivacizzarla

con molti racconti per renderla più digeribile e maggiormente a portata di mano.

La terza, più leggera e accattivante, dopo una premessa doverosa sulla psicoanalisi come metodo di cura, accoglierà sulla scena otto persone in analisi, impegnate nella ricerca della comprensione e del perdono di sé e degli altri. Ogni storia verrà presentata con il massimo rispetto e con tutta la benevolenza che si merita chi è alle prese con il dolore, chiunque esso sia. Ad ogni racconto seguirà un breve commento.

Al fondo del libro i lettori troveranno una appendice che racchiude l'esposizione della vita di Sigmund Freud e di Melanie Klein, due giganti del pensiero psicoanalitico ma anche due figure profondamente segnate dalle vicissitudini dolorose della vita che ce le rendono vicine e amabili. Mi è sembrato doveroso chiudere queste pagine raccontando la loro storia come gesto di gratitudine per quanto ci hanno regalato. Vi consiglio vivamente di non saltare questo pezzo, anche se arriva alla fine.

A questo punto sento il bisogno di ringraziare tutte le persone che ho incontrato in questi quarantacinque anni attraverso il mio lavoro. Grazie a loro ho potuto scrivere queste pagine. Grazie a Marcello, il mio primo paziente, che è stato così coraggioso da fidarsi di me nonostante fossi troppo giovane e sprovveduto. Grazie a Cristina, probabilmente la mia ultima paziente, che non si è tirata indietro dinnanzi alla mia vecchiaia incipiente e ai miei acciacchi.

Un ringraziamento anche a tutti i miei maestri, a quelli incontrati e apprezzati "dal vivo" ma anche a quelli conosciuti e amati in tanti anni sui libri.

Grazie a coloro che con generosità e pazienza, leggendo le bozze del libro, mi hanno regalato i loro preziosi consigli per poterlo migliorare, compresi i miei familiari.